

Ancora una volta piangiamo le vittime di un disastro, per alcuni annunciato, generato dal crollo di un manufatto: 43 persone, tra cui tre bambini, che alla vigilia di Ferragosto, per i motivi più disparati, stavano percorrendo il viadotto sopra il torrente Polcevera che si articola nella Città di Genova attraversando l'omonima valle; un torrente che per lunghezza è secondo solo al Bisagno ed il primo per superficie del bacino idrografico.

Non sta a me dire se sia stato l'impalcato a cedere o uno degli stralli. La Procura di Genova da qualche giorno ha reso noto i nomi degli indagati: ad essere interessati dai provvedimenti della magistratura sono i vertici del Ministero delle Infrastrutture, di Autostrade e di una società di ingegneria, controllata ancora da Autostrade, che progettò degli interventi sull'infrastruttura. I tempi per le sentenze definitive saranno, è facile prevederlo, abbastanza lunghi mentre quelli per la ricostruzione, almeno a sentire gli annunci, dovrebbero essere più brevi soprattutto perché il collegamento stradale è un punto nevralgico non solo per i residenti ma per tutte le merci che arrivano al porto di Genova e transitano in ogni direzione per essere distribuite: in gioco c'è l'economia di gran parte dell'Italia, il futuro delle famiglie che hanno dovuto lasciare le loro abitazioni, le aziende che avevano sede nella zona rossa, ecc.

Il viadotto, costruito a metà degli anni '60 del secolo scorso, è stato progettato con criteri superati, con materiali che hanno caratteristiche meccaniche di gran lunga inferiori rispetto agli attuali, ma quello che più è cambiato è il volume del traffico veicolare e le caratteristiche degli automezzi in circolazione; come sempre un insieme di concause ha generato una tragedia.

Tragedia che è stata invece sfiorata solo alcuni giorni dopo con il crollo del tetto della Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami che per fortuna, solo adesso possiamo dirlo, è una chiesa all'interno del Foro Romano non interessata dai riti di culto ma adibita solamente alla celebrazione dei matrimoni. Nessuna vittima, ma un patrimonio culturale perso: infatti la copertura ed il soffitto a cassettoni erano stati oggetto di manutenzione solamente quattro anni fa, così come il viadotto era oggetto di continui interventi di manutenzione ordinaria e solo sporadicamente di consolidamento.

Torna di nuovo alla ribalta il tema, più volte affrontato in queste pagine, della manutenzione del patrimonio edilizio esistente, della nostra capacità di far fronte alle emergenze una volta accadute e al contempo della nostra incapacità di prevenirle, come se i fondi destinati alla manutenzione e cura del patrimonio edilizio rappresentassero delle mere spese e non degli investimenti in termini di sicurezza sia dell'incolumità delle persone che del patrimonio culturale e, non ultimo, dei bilanci delle nostre aziende.